

Mio figlio si sopravvaluta: come lo riporto coi piedi a terra?

PERCHÉ SUCCEDERE

Chi ha imparato presto che gli basta poco per cavarsela costruisce una regola su misura: non serve prepararsi, basta essere svegli. Finché la regola funziona non c'è nessun motivo per cambiarla, e ogni obiezione dei genitori suona come una cosa che riguarda loro e non lui. Nella mia pratica vedo poi il rovescio: sotto la sicurezza esibita c'è spesso un dubbio che non può essere nominato, e più il dubbio è grosso più la sicurezza deve essere alta.

COSA PUOI FARE

1. **Smetti di discuterlo a parole.** La discussione la vince lui, perché è più veloce e perché tu stai difendendo una tesi su di lui. Dalla parola si passa ai fatti.
2. **Fai in modo che sia la cosa a misurarlo, non tu.** Un impegno con una scadenza e un esito visibile (una consegna, un provino, un esame reale) fa il lavoro che dieci conversazioni non fanno, e senza che nessuno debba avere ragione.
3. **Lasciagli sbagliare quello che è reversibile.** Se decide di preparare tutto la sera prima, l'esito insegna più di qualsiasi avvertimento. Poi non dire «te l'avevo detto», che cancella la lezione e ne mette al suo posto una sul rapporto con te.
4. **Dopo, chiedi come ci è arrivato.** «Che cosa hai fatto per prepararti?», «che cosa faresti di diverso?». Sposta lo sguardo dal risultato al procedimento, che è l'unica parte su cui ha davvero potere.
5. **Ammetti un tuo errore davanti a lui.** «Avevo torto, avevo capito male»: dall'umiltà di un adulto che stimi imparerà più che da qualunque richiamo alla modestia.

COSA EVITARE

Non smontarlo in pubblico e non davanti ai fratelli: la figura persa la difenderà a costo di irrigidirsi ancora di più. Ed evita di trattenerlo da ogni prova per proteggerlo dal fallimento, perché senza prove la sua idea di sé non incontra mai niente che la corregga.

QUANDO CHIEDERE AIUTO

La cosa da guardare non è la presunzione ma quello che accade quando arriva un no: se dopo un fallimento comincia a evitare aree che non c'entrano niente con quella in cui è andata male, e «ho sbagliato» si trasforma in «sono fatto così» anche davanti a prove contrarie. Uno o due mesi così non sono un'urgenza, ma non vanno rimandati oltre il trimestre.

Se in quello che hai letto riconosci tuo figlio, parliamone. Scrivimi a ivan@ivanferrero.it e raccontami in due righe cosa sta succedendo: ti rispondo io. Un primo colloquio serve a capire insieme se serve un percorso e di che tipo, senza impegnarti a niente. Mi occupo di autostima e gestione del fallimento nei ragazzi da anni, con i ragazzi e con le famiglie.